IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica **il Martedì, Giovedì ed il Sabato**

Anno II Num 54.	Abbonamenti — Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10	I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.	Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13.	30 Giugno 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 29 giugno.

Un giorno ancora, e le porte di Montecitorio si chiuderanno, per dar quattro mesi di svago ai deputati; poverini, ne han proprio bisogno dopo tante erculee fatiche!

Che cosa ci si preparerà in questi quattro mesi? Potrebbe esser facile cosa il farla da profeti con tre parole: *«Nulla di buono»*; ma, per quanto ci si possa pigliar gusto alla parte di Cassandra, ameremmo scambiarla con altra meno lugubre.

Si parla di accordi tra i capi della Sinistra per apparecchiare una battaglia per novembre. Se son rose fioriranno.

I nostri buoni vicini, i francesi, che s'aspettano, dopo i discorsi del *Cirque d'hiver*, di veder tutta Italia gettarsi nelle loro braccia, sono quanto mai sorpresi ed irritati di trovar, da parte nostra, viva tuttora una ben giusta diffidenza inverso le loro proteste di simpatia e di benevolenza.

Gl'inglesi si preoccupano della questione del Tonkino e, gl'ingenui!, mentre incoraggiano la China alla resistenza, consigliano la Francia ad accettare un componimento.

In Germania si segue con molta attenzione la lotta che ferve in Austria tra le varie nazionalità e l'elemento tedesco; lotta che deve, presto o tardi, condurre allo sfacelo di quella strana congerie che nomasi Impero Austro-Ungarico. E da Berlino un tale sfacelo si prevede e si aspetta, e ci si prepara a trarne vantaggio. Da noi? Si dorme, beati dell'alleanza ad un cadavere.

DALLA CAPITALE

(Nostre corrispondenze particolari)

Roma, 28 giugno.

(C. M.) Il sistema dittatoriale inaugurato da Depretis va, per amore del trasformismo, accentuandosi sempre più onde non è a meravigliarsi se di già si manifestano alcuni malumori nella Camera, malumori che sono forieri di una inevitabile soluzione. Malgrado l'enorme maggioranza ottenuta dal Ministero nell'ultima votazione politica, malgrado la grande aspettativa che in seguito a quel voto i partiti si fossero ordinati e chiariti; tuttavia si continua a brancolare nel buio, non c'è un concetto direttivo nelle varie frazioni ostili al Ministero e il Depretis approfitta del disordine per far man bassa su tutto, per dar colpi da orbo alle istituzioni parlamentari, per iscreditare anche quel poco di prestigio che alla Camera veniva dalle leggi e dalle consuetudini. Mancano cinque segretari generali e ancora non si pensa a sostituirli: Il Depretis vuol tenersi tutti amici e la scelta lo imbroglia parecchio: aspetterà forse le vacanze per far le cose a suo capriccio senza sentire il clamore delle proteste.

* *

Avrete saputo dell'incidente avvenuto alla Camera fino da domenica passata, nella seduta antimeridiana.

Il Depretis fece approvare a tamburo battente molte leggi che per la loro gravità avrebbero richiesto un serio esame, un'ampia discussione. L'on. Zanardelli indignato di questo modo bizzarro e spiccio di approvare le leggi, scese dal suo stallo e piantandosi avanti il vecchio dittatore, protestò contro questo abuso parlamentare. Lo scandalo minacciava di estendersi, tanto più che lo Zanardelli usò aspre parole. Venne a soccorso del Depretis il Sella e tutto finì li con quella sfuriata.

È un fatto però che, se non nella forma, nella sostanza l'egregio deputato d'Iseo avea non una, ma mille ragioni.

* *

Nella nostra Camera si fa per cinque sei mesi dell'anno dell'accademia, i bilanci danno materia a discussioni rettoriche che lasciano il tempo che trovano e quando si è avanti nella stagione, e l'aula di Montecitorio è quasi deserta, si approvano quasi senza discussione leggi importanti. Si dirà che il torto è dei deputati che dovrebbero trovarsi, sino alle vacanze al loro posto, ma dal momento che Depretis sa che in questo mese i deputati non ci sono, mi pare che sia un sorprendere la loro buona fede facendo gabellare delle leggi le quali dovrebbero passare per loro gravità attraverso il crogiuolo della discussione, e della discussione sapiente degli uomini più competenti della Camera.

Del resto il Depretis non ha molto tempo da fare ogni suo libito perchè finite le vacanze gli si darà battaglia campale. La prima avvisaglia si è avuta ieri nella nomina dei Commissari del bilancio. Per *un voto* non è riuscito un candidato della Sinistra *Antitrasformista.*

La crepa nell'intonaco palesa
Che crolla il muro.

* *

Sua Santità, per rompere gli ozi estivi e rallegrarsi della dura prigionia, terrà nella prossima settimana un Concistoro. Si assicura che in questa occasione non sarà conferito alcun Cappello cardinalizio — Leone vuol fare economia —, ma soltanto si preconizzeranno alcuni vescovi. A proposito di vescovi: se ne aspettano qui in pellegrinaggio provenienti nientemeno che dall'America! Verranno ad ingrossare l'obolo e a piangere sulla paglia rettorica della prigione del Santo Padre. E fino a quando queste buffonate?

* *

La disposizione presa dal Consiglio Comu-

---

7 APPENDICE

L'AMANTE DI LISA

(Scene villereccie).

IV.

Nell'unica piazzetta del villaggio, proprio alla destra del sagrato della chiesuola, tappezzato, come l'usanza suole, da erbe e da alberelli, c'è l'osteria della sor' Annetta: un ampio casamento vecchio per gli anni e annerito per le intemperie, che si comprende subito l'uso al quale serve, anche se ad indicarlo non ci fosse una enorme frasca di querciòlo attaccata orizzontalmente sopra la porta, ed una insegna, dondolante ed ogni leggier sbuffo di vento, e dove c'è rozzamente dipinto tanto di pollo d'India che fa la rôta.

Specialmente nella domenica, a quell'osteria convengono quei contadini, che hanno qualche spicciolo da far saltare. Vi si beve un leggiero vinetto acidulo a basso prezzo, vi si giuoca, se il tempo permette, alle boccie e si sciorinano i cenci all'aria di tutto quanto il villaggio.

Otto giorni dopo la scena precedente, la pomeridiana funzione domenicale nella chiesuola essendo finita, l'osteria al pollo d'India si popolava poco a poco di contadini.

Nel fondo del cortile, sotto un ampio padiglione di foglie, dove ai raggi del sole era interdetto l'accesso, un crocchio di bevitori, seduti su panche intorno ad una rozza tavola sparsa di misure e bicchieri, era intento in animati parlari.

Diceva uno:

— Tita, o che? non ci siete stato da padron' Antonio quest'oggi?

— No.

— E perchè?

— So io? Ha cento diavoli per capello colui!...

— Bah! — diceva un'altro — dopo quanto gli accade otto giorni sono....

— A proposito: quella faccenda io non la so bene.

— Nemmeno io, fecero un terzo ed un quarto.

E un'altro:

— Ed io meno di tutti.

— Dovreste voi, Tita, contarcela giusta.

— Voi la dovete sapere dall'a alla zetta

— E caperi, ci abita vicin vicino, lui!

— Dite, dite.

Ma Tita, come lusingato da quelle pressioni, sorrideva e dimenava il capo in modo da far capire di sapere nulla.

Gli altri insistevano.

— Ebbene gli è per farvi un piacere e per passare il tempo ch'io ve la narro.

— Alla buon ora!

— Voi sapete che fra il *Gigi* della *Catte* e la Lisa di padron' Antonio c'è un pò di.... di.... mi capite?

— No.

— Di amore — suggerì uno.

— Già — fece Tita — di amore.... peraltro un amore che è cresciuto....

— Come? come?

— Ne so nulla io, di certo; ma si buccina che la siepe della stradicciuola che conduce alla valle.... Voi sapete che padron' Antonio, la settimana di là, ha falciato l'erba....

— Sì, bene

— Or be' un giorno, a mezzodì, la Lisa scendeva per recar il desinare.... Gigi è venuto ad incontrarla.... Combinazione del caso, eh! Si sa bene.... sono giovani.... il sangue non è acqua e la siepe della stradicciola si dice abbia servito a qualche cosa.... Lo capite.... il latino?...

— E come!

— E voi credete?

— Io? che ne so io? Me lo ha detto ancor jer l'altro Beppe di Marianna, che lavorava alla falciatura che quando vennero col desinare la Lisa e Gigi ridevano ancora....

— Toh! bella cosa, per ridere!...

— Aspetta! Beppe ha veduto che la Lisa ci aveva l'abitino sgualcito in una certa parte.... Vi va adesso?...

Ridevano tutti rumorosamente. La storiella era piccante davvero. Tita continuava:

— Quello che è stato è stato, ci pensino loro e basta.

— E dopo?...

— Oggi fanno otto giorni Gigi chiese a padron' Antonio in isposa la Lisa, e lui...

— Gliela rifiutò.

— Lo sapiamo tutti.

— Ma ne sapete il perchè?

— Perchè è all'oscuro di quanto accade — disse uno,

(Continua). GIOVANNI ITALICO JACOB

nale di non accordare in quest'anno la dote al Teatro Apollo, e mettere quindi questo teatro nell'impossibilità di agire, ha levato molto rumore. È un fatto che nella stagione invernale il Teatro Apollo dava guadagno a una quantità di gente: coristi, suonatori, vetturini, mastrere, scenografi, attrezzisti, ballerini e ballerine, comparse ecc ecc. ed è pure un fatto che senza dote nessun impresario arrischierebbe di mettere su uno spettacolo senza la sicurezza di far banca rotta. Dall'altra parte c'è un'altra campana. L'Apollo è frequentato dall'alta società solamente e non è giusto che coi denari dei poveri si facilitino gli spettacoli ai ricchi che possono pagare di propria saccoccia. Invece di spettacoli, dicono, fate letti agli ospedali, aprite orfanotrofi, spendete il pubblico denaro in opere di beneficenza... In fondo non hanno torto.

* * *

Due novità teatrali. Al Corea il dramma *Roma* del sig. Tozzone, un lavoro pieno di fronzoli rettorici e che ha fatto ridere parecchio: al Quirino, *La Marchesa Aleardi*, che fece un fiasco completo. E per oggi ho finito.

DAL PIEMONTE

Gli edifici della Esposizione.

(Nostra corrispondenza particolare)

Torino, 28 giugno. (*)

(G. D.) *Fervet opus.* — Ad onta della instabilità del tempo, i lavori sono a buon punto. La facciata principale, intorno a cui lavorano circa 100 operai, fu cominciata nel mese di febbraio, e senza un ritardo nel ricevimento di legnami da Trieste, sarebbe a quest'ora già ultimata; quasi tutta la muratura, i 5 archi che costituiscono l'atrio, le decorazioni in istucco, le corniciature, ogni cosa è pronta ed entro il mese di dicembre la facciata principale sarà all'ordine.

Oltre 500 operai lavorano al gruppo delle Gallerie *Manifatturiere* (assunto da una ditta di Milano); le quattro braccia che formano tale gruppo sono pressochè intieramente coperte; l'ossatura della cupola è compiuta ed a giorni ne incomincierà il rivestimento con piastrelle d'ardesia francese; sopra vi sorgerà un'antenna di 17 metri d'altezza, su cui verrà issata la bandiera nazionale nei giorni dell'inaugurazione.

Gli edifici assegnati alla *Didattica* e agli *Asili* sono compiuti; quelli del materiale ferroviario e delle carrozze, e *dell'industrie agrarie* si cominceranno a giorni; da 20 giorni è principiata la costruzione dell'entrata del Corso Raffaello, cioè la porta Moresca; non vi manca che la copertura e poi questo grazioso lavoro è ultimato.

Il Gran salone Circolare costerà 200 mila lire, ma riuscirà stupendo; la Galleria del *lavoro* avrà una lunghezza di 250 metri sopra una luce di 35; vale a dire di una vastità quasi doppia di quella della tettoja nella Stazione di Torino; la sua capriata in ferro sarà senza dubbio la più grande finora costruita in Italia.

Ad altra mia maggiori notizie.

(*) Notiamo con soddisfazione che le nostre informazioni da Torino speciali che, finora, nessun giornale cittadino ebbe tali interessanti comunicazioni, per la posizoine che copre l'egregio nostro corrispondente, hanno tutta l'importanza ed autorità.

DALLA PROVINCIA

Il forte di Osoppo verrà munito di artiglierie a lunga gittata e nel giorno 3 luglio p. v. si procederà in Udine, nei locali della Sezione del Genio, siti nel fabbricato della Posta, all'appalto dei lavori occorrenti per l'armamento che dovranno eseguirsi nel periodo di 200 giorni. Finalmente che si pensa anche alla difesa militare del Friuli!

La Commissione della Camera dei Deputati propone di aggiungere fra le strade nazionali quella del *Cadore* per Santo Stefano a Monte Croce del Comelico.

LIBRI ED OPUSCOLI

Marco Antonio Canini: *Commemorazione di G. Garibaldi* — Venezia, M. Fontana, 1883.

Marco Antonio Canini: *In morte di G. Oberdany, versi* — Venezia, M. Fontana, 1883.

Di Marco Antonio Canini suona inclito il nome e come letterato valente e come patriota integerrimo. Mente nobilissima, avvezza a concezioni ardite, della Democrazia italiana è sincero gregario e per essa combatte con poderose forze. Ne è esempio — per tacere di altri — il suo recente discorso, pronunciato in Piazza di S. Marco a Venezia, nel qual commemora la dipartita estrema di Garibaldi, e sa enunciare, con elettissimo stile, grandi verità senza far sfoggio delle solite frasi da *meeting*, le quali, eccetto quel po' di fittizio entusiasmo momentaneo che suscitano in chi le ascolta, quasi sempre non dicono, non concludono nulla.

Dopo aver accennato, a mo' d'introduzione, al santo orgoglio di un popolo civile e libero, nel onorare degnamente gli eroi che per esso sacrificarono la vita, trae gli auspicii che il retaggio di fatti e idee lasciati da Garibaldi infiammi viemmeglio l'animo degli italiani e la gioventù si ritempri e si rafforzi ai sacri fuochi di libertà e di progresso.

Di poi abbozza a larghi tratti di spendida figura del Capitano dei Mille, illustrandone, brevemente, l'ardite vicende della sua vita spesa a pro' della patria e dell'umanità. E qui, la purtroppo oggi giorno invalsa smania di tradire la Storia o renderla oscura a vantaggio della leggenda e quindi a demerito della verità, nella persuasione falsa, (falsissima anzi, almeno per quanto riguarda l'epopea garibaldina), di dar rilievo maggiore alla figura che s'intende esaltare, non ha, secondo noi, invaso nel Canini. E di ciò gliene dobbiamo essere grati, e perciò le sue brevi pagine acquistano un maggior valore, e più vivo istilleranno nei giovani il desiderio di largamente conoscere le vicende di Garibaldi, che formano la pagina più stupenda nella storia di questo secolo ricco di tante innovazioni politiche e sociali.

Dopo aver detto più ampliamente dell'ultima fase della guerresca epopea garibaldina (Dijon, nel 1870-71), nell'enumerazione dei fatti d'armi del prode Capitano e della sua generosa legione nella terra di Francia, l'illustre letterato veneziano, con robusti argomenti, tende a dimostrare l'utilità di una *Unione latina* — già fervida aspirazione di menti gagliarde — che condurrebbe le Nazioni unite ad una pace meno effimera ad ad una civiltà, più umanitaria che non sia la presente.

La propaganda che il Canini fa a proposito di questa nobile e generosa idea, è sinceramente d'augurarsi possa essere in certo modo di argine a quella che, dagli uomini del nostro mondo ufficiale, si va facendo a pro' di una alleanza austro-italiana, che — questo è certo — il popolo non vuole, non desidera punto.

E, a proposito di questa alleanza, il Canini nella sua ode *In morte di G. Oberdank*, canta

. . . . . Qual nebbia
Sperdon del sole i rai,
Spersa fia pur da l'itale
Menti l'insania omai,
Onde a la gialla e nera
Anche oggidì esecrabile
Ad ogni italo cor,
Quale amica bandiera,
Altri vorria congiungere
La sacra tricolor.

Quest'alleanza per lui è — come dovrebbe essere per ogni buon pensante — un « connubio osceno. » E di poi, cogliendo occasione di far suo l'argomento che fece tempo fa tanto parlare la stampa e il popolo italiano, si rivolge alla Maestà di Umberto I° e gli dice:

. . . . . Il popolo
T'ama, Umberto, ma come
Di colonnello austriaco
E vesti hai preso e nome!
Quell' assisa abborrita,
Che tu mirasti impavido
In campo contro a te,
Come non l'hai sentita
Le carni, qual camicia
Di Nesso, ardenti, o re!

e chiude l'ode spronando i giovani all'odio al l'Austria, consigliandoli a non desistere da questo

. . . . . infin
Che non segnin Quarnero,
Monte Maggiore e Brennero
De l'Italia il confin.

Questi versi alla memoria del martire triestino valgono certo molto di più come concetto che come forma. Mentre quello è l'esplicazione del superbo ideale che infiamma (checchè se ne dica) la odierna gioventù italiana — l'unità della patria — ideale che la diplomazia trasformista dell'oggi misconosce e tenta reprimere e soffocare — questa non è certo da citarsi come modello della poesia politica, dopo che Carducci coi suoi *Giambi ed Epòdi* le ha dato stupenda veste. Ma il metro altisonante e manzoniano non ci dispiace punto, perchè da esso ne traspare l'entusiasmo che il venerando Canini conserva ancora per le idee generose.

G. I. J.

CRONACA CITTADINA

La crisi municipale. Il mezzo più spiccio per uscire dalla presente crisi municipale sarebbe quello, a nostro parere, dell'insediamento immediato dei dieci consiglieri stati nominati pell'aumento della popolazione; scegliendo la nuova rappresentanza fra i 40 anzichè fra i 30 *patres patriae*. A questo, ci verrà osservato, che vi osta la giurisprudenza amministrativa; ma questo è un ostacolo che si lascia superare di leggieri ed *ogni qualvolta* il potere esecutivo lo voglia. Ci pensi il Prefetto, chè in qualche modo conviene mettere termine ad una crisi municipale alla vigilia (?) della inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele ed all'apertura dell'Esposizione; dal momento ch'esso Prefetto non seppe provocare dal Ministero lo scioglimento del Consiglio per far luogo, dopo 17 anni, alle elezioni generali.

Quando siamo al periodo elettorale, non si vuole candidato Tizio perchè porta la barba, non Cajo perchè ha una predilezione matta per le cravatte rosse; ma si devono *eleggere coloro* che piacciono alle dominanti consorterie. Queste, ad elezioni compiute, si compiacciono, magari, di dire: che gli elettori nominano anche Marco Caco se presentato dalla sullodate arcipotentissime e serenissime consorterie. Quando poi veniamo alla nomina della Giunta nessuno vuol saperne e tutti fuggono facendo il rovescio di quanto fanno gli onorevoli di Montecitorio. Questi, quando v'è in previsione una crisi e che v'è la speranza d'indossare la gallonata divisa, a somiglianza d'uno sciame d'api si riversano sulla capitale; i nostri *patres patriae* all'invece quando trattasi d'un assessorato inflano la porta, come fossero inseguiti da qualche creditore indiscreto.

Una volta eletti a consiglieri, conviene che questi per turno si sobbarchino al più o meno gradito ufficio d'assessori, abbandonando il sistema di fare del nostro Consiglio un piccolo parlamento e trattando le cose più famigliarmente. Il Senato Veneto ce ne diede l'esempio per una serie di secoli, che si ponno trattare le cose pubbliche ed esporre le proprie ragioni anche parlando il dialetto, senza pretendere che i consiglieri sieno dei Mancini in ottantaquattresimo. I consigli comunali di campagna oggidì ce ne offrono l'esempio.

Nè si venga a cantarci che non tutti sono idonei all'ufficio d'assessori. I 40 notabili si devono presumere tutti atti all'ufficio d'assessori e così di Sindaco. Napoleone I soleva dire che nel bastone di caporale vedeva quello del maresciallo. Adottato il sistema d'una seduta di Giunta alla settimana; come si fa dalla Deputazione provinciale, l'incarico d'assessore non diventa grave. Ad imitazione della Deputazione provinciale vorremmo che si pubblicassero settimanalmente

le deliberazioni di Giunta onde anche il pubblico sappia qualche cosa di quello che fanno le eccellenze a palazzo.

Il Governo è chiamato a nominare il capo del Comune e da Roma ci scrivono che nulla sarebbe a meravigliarsi che venisse nuovamente prescelto il comm. Pecile. Allora per gli alberi di Piazza Garibaldi la sarebbe proprio finita e addio ombre pietose. Conte Mantica scongiuri il pericolo!

Esposizione provinciale. Un *Comunicato* del Municipio fa la storia della parte che il Comune prese per l'effettuazione dell'Esposizione provinciale. Da questa storia risulterebbe:

« *a*) che il Municipio è rimasto del tutto estraneo ad ogni iniziativa relativamente all'Esposizione,

b) che il Comitato sorto per opera della Camera di Commercio sorretto da altre Associazioni private ha fatto da solo i suoi piani, i suoi programmi,

c) che il Comitato ha indicato quanto s'aspettava dal Municipio, ottenendo da questo ciò che ha chiesto,

d) che rispetto al sussidio in danaro — fino ad oggi si ebbe tutta la ragione per ritenerlo in misura corrispondente alla aspettativa del Comitato — sia perchè quando s'è discusso l'argomento nel 28 marzo in seno al Consiglio, in presenza dello stesso suo Presidente, nessuna osservazione venne fatta, sia perchè dopo che al Comitato fu notificata la presa deliberazione, non una parola fu scritta la quale indicasse inferiore al bisogno la somma accordata,

e) che il Comitato non ha promosso nessuna di quelle pubbliche manifestazioni a favore dell'opera sua, che di solito precedono simili imprese, quali sarebbero sottoscrizioni o a premio perduto, o con eventualità di rimborso, o con altro diritto od aspettativa in relazione all'esito più o meno favorevole — per cui era ragionevolmente da ritenersi che avesse ben fatto i suoi calcoli e i suoi preventivi e che si avesse accertato di non aver bisogno di niente di più di quello che ormai avea ottenuto dalla Camera di Commercio, dalla Provincia, dal Governo e dal Comune.

Senonchè colla stampa, proprio in questi giorni, si divulga che il Comitato si trova ad avere innanzi a sè un'impresa enormemente superiore alle sue forze; che il decoro e l'interesse del paese esige che il Comune intervenga a somministrargli i mezzi che gli mancano, e questi senza limiti; che inoltre il Comune non pensi a spettacoli straordinari, a ricevimenti di Commissioni e personaggi, e sopratutto che provveda a far sì che entro il p. v. mese di agosto sia splendidamente inaugurato il Monumento del Re Vittorio Emanuele.

Prima di giudicare il Comune in obbligo di far tutto ciò, pare in verità che sia da lasciargli fare un po' i conti a casa sua. Ciò è tanto più doveroso inquantochè non è il Comune che ha propugnato questa Esposizione, non è desso che ha data l'iniziativa, e neppure per verità ha in nessun modo incoraggiato chicchessia a organizzarla. Il Comune, tosto che gli venne notificato che una Esposizione volevasi fare, e che per ciò si unirono Associazioni e Camera di Commercio e si costituirono Comitati, si guardò bene dal far atto di sorta alcuna che contrariasse l'operosità altrui. Anzi fece di più, ciò che poteva ha dato, e perchè nessun dubbio potesse restare nei promotori circa l'estensione del concorso da parte sua, fin da principio e chiaramente e senza ambagi, dichiarò e fece conoscere quanto da esso si sarebbe potuto ottenere.

Se dunque ora le previsioni primitive dei Comitato si trovano tanto al disotto del bisogno che non si può più andare avanti, come è che si giudica in contumacia il Comune responsabile dell'aborto temuto del bel progetto pella Esposizione?

Ma gli spettacoli, ma l'inaugurazione del Monumento al Re Vittorio Emanuele?

Circa gli spettacoli essi sono istituiti per la fiera di S. Lorenzo, e niente di meglio che essi coincidano coll'epoca della Esposizione, ma allo stato della cosa non è ammissibile che il fondo destinato dal Consiglio per questi, vada impiegato totalmente per rendere più solenne la Esposizione. Gli spettacoli si faranno e come possono essere compatibilmente coi mezzi dei quali il Comune può disporre, e saranno anche dati in modo che si concilino colle convenienze della Esposizione. Ma il Municipio non può rinunciare a farli dirigere da una Commissione che sia da lui creata.

Circa poi l'inaugurazione del Monumento al Re Vittorio Emanuele, bisogna innanzi tutto aver presente che di questa non potevasi parlare se prima non fosse assicurata la perfetta riuscita del getto in bronzo della statua equestre.

Fu un azzardo quello del Comitato di far calcolo anche su questo fatto per deliberare che l'Esposizione si faccia in quest'anno senza il Concorso Agrario. E se bene ha osservato avrà anche notato come il Municipio in tale argomento siasi mantenuto nella più assoluta riserva. Il Municipio in nessun modo ha indicato che tale inaugurazione possa succedere in un'epoca piuttosto che in un'altra. Meno che meno poi ha preso impegni con chicchessia. Vero è che il cav. De Poli si era obbligato a dare la statua entro due anni dal maggio 1881, ma è altrettanto vero che, nel caso avesse occorso una rifusione, aveva diritto di protrarre questa scadenza per tutto il tempo che gli sarebbe occorso per la rifusione stessa.

Del resto il Municipio ha in mano formali obbligazioni per aver pronto entro l'agosto il piedestallo, ma con tutto ciò, prima di fissare l'epoca dell'inaugurazione, è mestieri che si vedano i lavori abbastanza inoltrati. »

Fin qui la prosa del Municipio che ci sembra assai chiara ed esplicita. Ci pensino su i famosi organizzatori di Esposizioni, aspiranti al cavalierato od alla commenda. E quel caro cronista della *Patria del Friuli* che vuol erigersi a tutore del decoro cittadino! Lui con quel muso da prete disfatto!

Con qual diritto poi detto cronista sputa sentenze, senza saper nulla di nulla, è inutile indagare. Egli ha sempre la faccia tosta di cacciarsi in mezzo a cose che non lo riguardano. Possibile che nessuno abbia da mettere a posto quell'individuo qualunque!

Consiglio comunale. Nel 3 luglio prossimo avrà luogo una seduta straordinaria nella quale saranno trattati gli oggetti seguenti:

1. Nomina di un Assessore effettivo e di altro supplente in luogo del Sig. co. de Puppi e sig. Canciani che non accettarono tali cariche.
2. Esposizione provinciale 1883 - Comunicazioni della Giunta ed eventuali deliberazioni.
3. Nomina di un membro della Commissione Civica per gli studi e come tale pel Consiglio direttivo del Collegio Uccellis.

Un'ottima notizia che i nostri lettori apprenderanno con vera gioia è la seguente che togliamo dal *Mare* di Genova.

Jeri Donato Ragosa, l'amico d'Oberdan, il modesto quanto sincero patriota, sostenne, alla nostra Università, gli esami di diploma per aver diritto ad esercitare la Farmacia.

È noto come il nostro paterno governo, in seguito all'arresto ed al processo del Ragosa, che già da tre anni esercitava farmacia in Italia con diploma austriaco essendo egli triestino, gli negasse tal diritto e lo obbligasse a rifare gli esami.

Ora il Ragosa ha preso, come dicevamo, una nobile rivincita sulle meschine persecuzioni governative, ottenendo ieri il massimo dei voti con special lode da tutti i professori.

Mentre il Ragosa subiva l'esame, due delegati ed una ventina di agenti stazionavano davanti all'Università nella quale erano numerosi gli studenti che volevano fare una dimostrazione di simpatia all'egregio giovane.

Terminato l'esame, il Ragosa trovò mezzo di sfuggire all'omaggio de' suoi colleghi facendoli poi subito avvisare che li ringraziava e li salutava, e lasciando i questurini con un palmo di naso.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Sono curioso — quantunque appartenga al sesso forte — di sapere cosa s'intese provare colla pubblicazione della lettera diretta dal venerando Presidente dei Reduci all'onor. Sindaco. Forse, che il nostro paterno Municipio fece meno di nulla pella commemorazione Garibaldi, tranne la munificentissima concessione dei vigili urbani e dei posti riservati lungo i viali del colle pell'aristocrazia blasonata e borghese, le quali aristocrazie — *more solito* — erano rappresentate alla mesta e solenne cerimonia da una trentina di persone. Si comprende bene che l'eccellenze del palazzo civico non vorrebbero essere molestate dal cicaleccio indiscreto e nojoso della stampa cittadina; ma, Santi Ermacora e Fortunato patroni dilettissimi della città, quando dà il buon esempio del polemizzare acerbo il primo magistrato del Comune, egli è certo che i suoi amministrati debbano venirgli in coda imitandolo, altrimenti sarebbe una completa disapprovazione alla sua condotta. Alle quisquilie della stampa conviene non abbadarci più che tanto, e fumarci sopra un buon zigaro di virginia.

Forse colla pubblicazione di quella lettera s'avrà voluto rispondere al conte Nicolò Mantica, ed allora dal colle del Castello conviene passare in Piazza Garibaldi ove spezzando un ramoscello di quegli alberi, sui quali pende minacciosa, inesorabile la mannaja municipale, si sente gridare: Pecile perchè mi schianti?

L'invocare la pace cittadina — quando si conosce la partigianeria e l'iracondia di certi magnifici signori — ed esempi ve ne sono di recentissimi — non vale che a far sorridere i due metallici simulacri che battendo la solfa al tempo che fugge attendono sempre d'essere regalati dal magazziniere municipale d'uno straccio di camicia onde coprire la loro vergognosa nudità.

L'indirizzare la lettera fu cosa, sappiam bene di etichetta e convenienza, ma la sua pubblicazione e.... il proto dia per me la risposta che non mi viene sulla penna. »

S. C. L.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 29. (*Camera dei Deputati*). Savini svolge una sua proposta sull'abolizione delle quote minime d'imposta fondiaria. Magliani dà spiegazioni e fa dichiarazioni, in seguito alle quali Savini ritira la sua proposta. Chiudesi la discussione generale sul progetto di bonificazione dell'Agro Romano.

Londra, 29. L'ambasciata chinese a Londra ricevette un dispaccio da Shanghai in data 27 corrente che smentisce l'accomodamento nella questione del Tonkino. Tricou avrebbe agito molto bruscamente verso Li-Hung-Chang che perciò avrebbe rifiutato qualsiasi altro colloquio. In ogni caso non vi fu alcun colloquio fra i due plenipotenziari negli ultimi dieci giorni. Li-Hung-Chang ritornerà a Tientsin perchè non crede possibile d'accordarsi con Tricou

G. B. DEFACCIO, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.